L'ESQUILINO RIUERITO PARTE MUSICALE PER LA FESTA DI S. MARIA DELLA...

Digitized by Google

PRIMA PARTE.

ILIA.

QVAL mal inteſo ſuono
Di trepiti noioſi
Diſturba la mia pace i miei ripoſi?
Chi dal placido ſeno
Del diletto Conſorte
Sonnacchioſa mi toglie,
E alla ſtagione eſtiua,
Con neue intempeſtiua,
Con gelide pruine
N'aggiaccia il core, en' rigidiſce il crine?
Forſe Borea ſuperbo,
Forſe Aquilon gelato
Spira a miei danni? e le mie placid' onde
Col ſuo ſoffio crudel meſce e confonde?
Così dunque è de Numi
La maeſtade offeſa?
Così da plebe indegna
La Reina de Fiumi è vilipeſa?

CANZONETTA.

Intendo, l'ardire
Di doue deriua,
E perche nella mia riua
Porta il vento e l'onte, e l'ire;
Perche ſolo ha prouato
Torbido il Tebro sì, mà non turbato.
O non ſon Ilia, o non hà il Tebro inuitto
Il ſuo antico valor, la forza e l'armi,
S'io non sò vendicarmi.

CHORO D'ONDE.

Il furor di reo nemico
Non temer bella Reina.
Queſte Neui, e queſta brina
Son fauor del Cielo amico,
Che à te ſol brama ſeruire,
Torna torna à dormire.
Queſti gelidi teſori
Pegni ſol della ſua fede,
Tributario il vento cede
Per temprare i tuoi calori,
Per ſatiare il tuo deſire
Torna torna à dormire.

PAR-

Digitized by Google

PARTE SECONDA.

CHORO DE SETTE COLLI DI ROMA.

NO' nò
Soffrir non si può
Da magnanimo cuor si fatta offesa
Sarà, fin che regna
Campidoglio, e l'Esquilino,
Vaticano, el Palatino
Sempre guerra tra noi, sempre contesa.

IL CAMPIDOGLIO.

Io che del gran Tonante
Nelle Romane mura
Fui la sede primiera el' Regio Trono;
Che nell' alte mie cime
Eressi alla Pietà tempi ed Altari;
Che al Romano valore, à tutti i Dei
Diedi Trionfi, e consecrai Trofei;
Al fin sarò veduto
Render all'Esquilino humil tributo?

Digitized by Google

CANZONETTA.

Nò nò ceder non voglio
Seruir non può, ne deue
Che ſol nacque alli ſcettri, il Campidoglio.

MONTE CELIO,

E pur diluuia il Cielo
Sopra l'Eſquilio ſuol gratie, e fauori;
E ne dì più cocenti
Gli colma il ſen di congelati argenti?
Così fatto del Ciel delitie; e cura
Inuita ogni mortale
A' ſmorzar nel ſuo grembo
Ad' onta del Leon l'eſtiua arſura:
Non più nel Celio colle
Cerca il Popul Roman la vera quiete:
Non più cura i traſtulli
Di Venere, e Cupido.
Ferman le trombe ammutolite, e chete
Della mia fama il grido;
Anzi al cader dell'improuiſe brine
Viddi in me rinouate
L'alte cadute d'Alba, e le rouine.

Che il tutto al fin diuori il tempo edace
Che taccia altrui nemica
Le douute memorie
I pregi e le vittorie
E del falso, e del ver fama loquace,
Marauiglia non è, non è stupore,
Che il tutto passa al trapassar dell' hore.
Anch'io viddi del Sole
Con memorabil scempio
L'Ara destrutta e demolito il Tempio.
Viddi del grand' Augusto
Infranta nel mio sen l'eccelsa mole;
E con ingiurie ed onte
Disfatto il circo, e stitolato il Ponte.
Ma che? son modi vsati
Del tempo, e di natura.

CANZONETTA.

Sol mi preme,
Sol m'offende,
Che non rende
Vaticinij il Vaticano,

Ed il Popolo insano non riceue
L'oracoli da me, mà dalla Neue.

IL GIANICOLO.

E à me, laßo, che vale
Vantar da Giano il nome
L'hauer nelle mie viscere raccolto
Il Religioso Numa, Il Dio Bifronte,
Se desolato Monte
Hoggi seruir pur deuo,
E soggiacer deuoto all'altrui voglie:
Se l'Esquilio ne toglie
Ogni pregio, ogni vanto;
E le magnanim' opre
D'ogni Colle più altero
Con neui intempestiue hoggi ricopre?

CANZONETTA.

Così resta il Gianicolo
Vn Colle ridicolo.
Io però
Tacer non vò
Nò nò nò;

Ma

Ma s'io son qual esser soglio,
Rintuzzerò sì temerario orgoglio.

IL QVIRINALE.

Hor pensate, se inferiore
Vorrà dirsi il Quirinale,
Che d'ogni altro è superiore,
Quanto all'ombre il dì preuale.
Hebbi io dal Fondator di queste mura
Sopra tutti il primato:
Quì volle il Tempio, e quiui,
Morto comparue, e fù Deificato.
Quì deuota adorò l'antica Roma
Apollo, Bacco, e Flora
Gioue, Giuno, e Minerua;
Ed alla Luna eressi
Obelisco famoso, e trionfale,
Onde non mai conteso
Mi fù il luogo primiero,
Si che l'Esquilio ancor muti pensiero.

IL PALATINO.

D'Imperatori, e Regi

Fui

Fui maestosa sede,
Ben che à Roma nascente
Diedi già vil capanne,
Humili alberghi, e rustici habituri
A' Dei Penati, à Cibele, alla Fede
Dedicato serbai
Sempre fido, e pietoso
A' prò della mia gente
Del gran Palladio il Simulacro ascoso.
Hor non creda
L'Esquilino,
Che li ceda,
Il Pallatino.

CHORO.

Nò nò soffrir non si può &c. *come di sopra.*

TERZA PARTE.

TEBRO, ILIA, ANGELO, SEI COLLI.

HE litigio.
Qual rumore
Noſtro regno hoggi confonde?
Che fragore
Ripercuote in queſte ſponde?
Qual fiato gelato
Pien d'ira reſpira;
E nel Romano Cielo
Viuo mantiene entro le fiamme il gelo?

CAMPIDOGLIO.

Altrui partiale il Cielo, à noi nemico
Cinſe l'altera teſta
Dell'Eſquilio ſuperbo
Di chriſtallini, e pretioſi humori,
Onde di giuſto ſdegno
Ardono i noſtri cori.

MON-

MONTE CELIO.

Già i creduli deuoti
Colà corrono à gara,
Ogn'vn con preci e voti
Di tutti noi Signor già lo dichiara.

TVTTI I SEI COLLI.

Nol consentire
O Padre pietoso,
Ch'vn orgoglio sì fastoso
Può conseruar trà noi perpetue l'ire.

TEBRO.

Che lieue sospetto,
Che vani timori
Vi muouono i cori,
V'infiammano i petti?
Dunque la vista sol di poche brine
Atterrisce così del vostro seno
Il magnanimo ardire?

Digitized by Google

Si prodigioso è il fatto, e tanto eccede
Le leggi di natura,
Che ben può far paura
A chi più nel suo ardir confida, e crede.

TEBRO.

Anzi per che cadèo
Fuor di stagion la Neue,
Fia dileguata in breue,
Così breui saranno
Dell'Esquilio le glorie;
E di quel ch'hor si pregia
Appena serberà l'età futura
Ridicole memorie.
O vergognoso grido.
Ah ah ah che sarà?
Io di già me ne rido.

ANGELO.

Così folle scherniſci
Dell'eterno Fattor gl'alti portenti?

Così

Così sprezzare ardisci
La santità di queste brume algenti?
Riconosci, se hai senno,
In queste Neui sol le tue Fortune;
E sappi che bramosa
La gran Madre Maria
Farsi del Ciel Latin difesa, e scampo;
Poi che si vidde Herede
Di Giouanni Patricio il giusto, il buono,
Elesse nell' Esquilio il Regio Trono.
Così in quell'alte cime
Spargendo di sua man Neue si pura,
Diede à disegni suoi forma, e figura.
Quiui tosto vedrai
Sacrata alla gran Diua eccelsa mole,
Oue adorata sia
Fin che splenderà in Ciel, la Luna. el Sole.

A' TRE.

O ben spesa heredità;
Ben sarà quel Tempio eterno,
Se n'haurà l'alto gouerno
La gran Madre di Pietà.
Se gli da

Fermo

Fermo piede vn puro argento,
Miracolosa Neue il fondamento.

ANGELO.

Gite dunque deuoti ò Colli, ò Monti
A tributarli il meritato honore,
Ch'Ella di tutti voi fatta è Maggiore.

TVTTI.

Andiamo
Corriamo
Amici
Felici
Che la Neue al' fuoco in seno
Ne promette il bel sereno:
D'vna gioia verace
Stabilisce frà noi perpetua Pace.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google